

Violante: «Il Parlamento ha quattro vizi capitali»

Il presidente della Camera Luciano Violante intervenendo in un dibattito ad Aosta ha affermato che «per tutelare meglio gli interessi dei cittadini e delle imprese italiane in Europa si dovrebbero aumentare i poteri della Commissione per le Politiche comunitarie nei confronti del Governo, come accade per le analoghe Commissioni di altri paesi europei come la Germania, la Danimarca, l'Inghilterra e l'Austria». Il Presidente ha poi indicato quattro punti come «vizi capitali» del Parlamento: a) lentezza; b) squilibrio costi benefici; c) numero elevato e qualità scadente delle leggi; d) mancanza di certezze per il Paese (cittadini, famiglia, imprese, Pubblica Amministrazione). Secondo Violante i dati più rilevanti di comparazione tra questa legislatura e l'analogo periodo della legislatura precedente sono i seguenti: ore di lavoro: da 531 a 824 (+50%); numero di votazioni elettroniche: da 1.531 a 4.565 (+200%); mancanza di numero legale: 26 volte rispetto a 33 della scorsa legislatura (quindi la maggioranza è presente). Il Presidente della Camera ha sottolineato che sono stati votati 142 progetti di legge rispetto ai 169 della scorsa legislatura e che il numero di emendamenti presentati in aula è stato di 13.366, uno ogni 4 minuti di lavoro. Mentre quelli approvati, grazie ad un intenso lavoro d'aula sono stati solo 547 (cioè il 4%). Per Violante le misure più importanti da varare sono: a) una data certa di votazione delle leggi previa garanzia di tempi adeguati di discussione in Commissione e in Aula; b) un filtro per la qualità della legge fuori e riduzione degli esposti della legge esistenti (sulla scorta degli esempi tedesco, francese e inglese). Secondo il presidente della Camera, per quanto riguarda l'Europa occorre aumentare i poteri della Commissione per le Politiche comunitarie nei confronti del Governo, come accade per le analoghe Commissioni in Germania, Danimarca, Inghilterra, Austria e in altri paesi ancora, per tutelare meglio gli interessi dei cittadini.

L'intervista

Il ministro dell'Industria risponde all'offensiva di Fossa

Bersani: «Così la Confindustria non si comporta da classe dirigente»

«Di fronte a questi passaggi cruciali non si può assumere un comportamento ingeneroso, neocorporativo». Preoccupato? «Sì, per il rapporto pregiudizialmente critico verso il governo. Gli imprenditori rischiano l'isolamento».

ROMA. «Un comportamento ingeneroso, neocorporativo... Una classe dirigente non fa così di fronte a questi passaggi cruciali. Così, Confindustria rischia l'isolamento. Non mettiamoci a fare propaganda né da una parte né dall'altra ma lavoriamo per raggiungere quei parametri economici e anche istituzionali che servono per entrare in Europa». Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, commenta duramente l'offensiva scatenata dalla Confindustria contro il governo Prodi a causa del prelievo del Tfr. Quanto alle scelte che stanno di fronte alla maggioranza è netto: «D'Alema ha ragione: è questa maggioranza che deve portare l'Italia in Europa e riformare il Welfare. Altrimenti si torna a votare».

Ministro Bersani, la Confindustria, dunque, ha deciso di scendere in piazza come fosse un sindacato. È un'offensiva durissima e anche inedita...

«Mi pare che il giudizio degli industriali soffra di un elemento di squilibrio. Perché, pur partendo da posizioni anche duramente critiche sul Tfr, Confindustria non vuole nemmeno tener conto che quando si iniziò a discutere e nacque la polemica si parlava di trasferimento di quote del Tfr e non di anticipazione fiscale, non di esenzioni, si parlava di tre anni e non di due anni e nem-

meno lontanamente si immaginava un intervento di credito d'imposta sulle spese di ricerca e di innovazione. Mi pare, quindi, che ci sia anche un elemento di ingenerosità in un giudizio così drastico. Gli industriali dicono poi che la cifra che ha calcolato Prodi a proposito del costo reale sulle imprese (duecentocinquanta miliardi l'anno) sia sottostimata. Ecco, sarà anche sottostimata ma da lì ad arrivare a dire che si sottraggono dodicimila miliardi di interventi per investimenti mi pare che siamo nella propaganda pura».

Ministro, ma questo fronte di conflitto che si apre con il governo, nel momento in cui la maggioranza è chiamata a scelte decisive, non la preoccupa?

«Sì, sono preoccupato per due motivi. Intanto, non esiste nessun paese occidentale che possa permettersi un rapporto pregiudizialmente critico tra governo e associazione d'imprese. E poi però sono piuttosto preoccupato anche per il rischio che ci possa essere progressivamente un isolamento degli imprenditori nell'opinione pubblica profonda, al di là di quello che dicono i giornali...».

Non potrebbe esserci, Bersani, il rischio, invece, che gli imprenditori trascinino nella loro protesta settori di opinione pubblica?

«Non credo. Quando si parla di Stato sociale e si imputa, come fosse onnipotente, a Bertinotti il fatto di impedire le riforme, bisogna sempre ricordare che riformare il sistema di Welfare in Europa è un tema molto profondo e che, attaccati a un certo Stato sociale, vi sono ceti, elettori, cittadini impensabilmente distribuiti su tutto l'arco sociale, politico, culturale...».

Insomma, non è vero che a frenare solo Bertinotti?

«Assolutamente... L'imprenditoria deve essere uno dei nerbi fondamentali della nostra prospettiva. Allora, bisogna riflettere prima di determinare un elemento di frattura che non è solo con un governo ma anche con un processo di riforma del sistema di Welfare che, invece, ha bisogno di partecipazione e di consenso».

Dunque, quella della Confindustria è una posizione conservatrice sulle riforme da fare?

«Io vedo piuttosto il rischio di una posizione neocorporativa che può apparire avulsa dall'impegno comune di un paese dove bisogna cambiare insieme».

Intanto, il governo ha i suoi problemi. D'Alema dice: è questa maggioranza che deve portare l'Italia in Europa e riformare il Welfare, altrimenti si deve tornare a

votare. Ma Bertinotti continua a rispondere picche...

Bertinotti continua la sua tecnica: prima dice che l'appuntamento è decisivo, poi si rimette a discutere e contrattare... Un metodo un po' estenuato. Sulla sostanza, io credo che sia giusta, molto giusta, la cosa che ha detto D'Alema, quindi la condivido fermamente, ma dico che può anche essere letta così: solo questa maggioranza può avere una qualche chance di mettere in moto la riforma dello Stato sociale. E poi quando si metterà mano a questo complesso problema ci saranno molte più cose sotto il cielo degli schemi e schemini attuali che saranno un po' sconvolti, perché il gioco dei pesi e contrappesi di questa accumulazione di misure sociali avvenute nel tempo ha determinato in realtà una miriade di compromessi e interessi, quindi, si tratta di mettere in bilancio cose complicate. Insomma, la discussione non sarà più tra chi è più a sinistra e chi è più a destra o al centro nel governo... Il problema è che ci sia non tanto un meccanismo combinatorio, ma un'idea che apra un nuovo terreno fruibile un po' per tutti. E, comunque, vorrei ricordare che noi per stare in Europa abbiamo bisogno non solo di parametri economici, ma anche di parametri istitu-

zionali minimi: abbiamo bisogno di riforme istituzionali e del sistema elettorale, perché è vero che noi agiamo ancora in un sistema che consente vincoli alla correttezza delle decisioni».

Intanto, non crede che ci sia il rischio che a fronte delle difficoltà in cui si trova il Polo, la Confindustria possa ricavarci uno spazio come forza di opposizione?

Dal Polo, anche dal punto di vista degli industriali, io credo che non venga un messaggio credibile, intanto perché le primissime proposte sul Tfr - quelle che erano devastanti - vengono proprio dal centro-destra. Io però non arrivo a concludere che può essere Confindustria a coagulare una sorta di opposizione politica o sociale al governo. Ricavo, invece, la sensazione che questo atteggiamento possa assumere un'autonomia che rischia, ripeto, esiti corporativi. È vero: le imprese si muovono in un quadro di incertezza, per i passaggi cruciali di fronte ai quali ci troviamo, ma allora proprio per questo occorre tenere un profilo che non scada nell'incomunicabilità o nella propaganda reciproca».

Un profilo da classe dirigente? «Sì, un profilo serio, da classe dirigente».

Paola Sacchi

Un'intervista del leader del Pds riaccende la polemica: «Un nuovo accordo di desistenza sarebbe indifendibile»

D'Alema: nuovo Welfare o andremo al voto senza Rc E Bertinotti: se è una minaccia, l'arma è spuntata

Il segretario della Quercia rilancia la politica per l'Europa e la riforma dello Stato sociale. Il leader di Rifondazione: noi perderemmo due deputati, ma lui il governo. Manconi: fissare obiettivi programmatici comuni, un'alleanza non regge solo sulla paura della destra.

ROMA. Se si dovesse tornare al voto, ci si tornerrebbe «con la stessa legge ma non con la stessa coalizione». E perché? Perché «come ripresentarsi ai cittadini assieme a un Bertinotti con cui dovremmo rifare un accordo indifendibile?». Una frase di D'Alema nel corso d'una intervista a «Repubblica» riapre la querelle sui rapporti con Rifondazione: il segretario del Pds avanza dunque dubbi sulla «desistenza» e lancia la sfida all'inquieto Bertinotti, che com'è ovvio replica immediatamente. La frase di D'Alema è preceduta, d'altra parte, da parole che confermano le ragioni dell'alleanza di oggi: «È questa maggioranza - dice infatti il leader della Quercia - che deve portare l'Italia in Europa e riformare il Welfare».

Bertinotti, come si ricordava, ha replicato subito, e con una argomentazione che ha già usato più volte. «Se si tratta di una minaccia, è un'arma spuntata. Le elezioni - sostiene - non ci fanno paura, perderemo al massimo due deputati. Il Pds, invece, perderebbe la ragione della sua linea politica: il governo».

Certe tesi di D'Alema, dice insomma l'alleanza, sono «a doppio taglio». Naturalmente - ma Bertinotti ragiona, par di capire, per assurdo - c'è sempre la possibilità che il segretario del Pds voglia spiegare agli elettori che «la linea è cambiata, e che ora il Pds preferisce tornare per alcuni anni all'opposizione, regalando il governo del paese alle destre...». In tema di Stato sociale, Bertinotti apprezza il fatto che D'Alema dica che la riforma la può fare solo questa maggioranza. Ma resta - obietta ancora - l'ambiguità di fondo: riforma vuol dire o no tagli alla spesa sociale? Lez? Questo è il punto politico centrale...».

Esull'obiezione del leader neocomunista si lanciano in vario modo gli esponenti del Polo. Buttiglione primo fra tutti, che intima addirittura a D'Alema di salire al Colle da Scalfaro, e al presidente di precedenza a sciogliere le Camere per indire nuove elezioni. Per quale ragione? Perché - dice il segretario del Cdu - D'Alema sostiene che «se Bertinotti non è d'accordo sulla riforma dello stato sociale per andare in Europa, si

vota. Ma Bertinotti ha già detto di no, e se le parole hanno un senso...». È inutile - argomenta Buttiglione - lanciare appelli al Polo avendo nella maggioranza la contraddizione («una buffonata») di un Bertinotti che di riformare il Welfare non vuol saperne.

Giulio Macerati di An, invece, è convinto che la scarumaccia polemica tra i due leader della sinistra sia «una sceneggiata», la stessa che si ripete «dall'inizio del governo Prodi». Fra i due contendenti sceglie Fausto, infine, un supporter insospettabile, l'ex ministro polista agli Esteri, Antonio Martino. «Bertinotti - dice - non ha tutti i torti. Quando eravamo noi a parlare di riforma dello Stato sociale, fu il Pds ad assalirci, negandone la necessità. Quindi ora è il Pds ad essersi rimangiato le posizioni, non Rifondazione».

Anche all'interno della maggioranza si leva qualche osservazione. In particolare, quella di Luigi Manconi, del verdi, che afferma: «C'è del vero in ciò che dice D'Alema». «Un patto elettorale ispirato solo dalla paura dell'avversario, e dunque in

chiave esclusivamente difensiva, finisce per mostrare la sua fragilità - sostiene il portavoce ambientalista - . Così come rischia di rivelarsi fragile l'accordo di desistenza del '96», aggiunge. «Si deve fare un passo avanti - conclude Manconi - faticosamente e con rispettive rinunce, bisogna individuare obiettivi programmatici comuni su quattro, cinque temi cruciali. In assenza di questo, il rapporto di coalizione sarà fatalmente nevrotico».

E il governo? Il governo, attaccato dalla Confindustria, si dedica a quel fronte e trascura le possibili frizioni interne. Veltroni in particolare, che si trovava a Parigi, si dedica a valorizzare i risultati ottenuti dall'esecutivo, a cominciare dagli indicatori economici e finanziari positivi. Ma «alla fine di aprile, inizio di maggio», ha nuovamente assicurato, «cominceremo il confronto sullo stato sociale, che darà i risultati nei mesi successivi». Il problema centrale - insiste - non è la spesa sociale, che «non è superiore a quella di altri paesi europei», ma il riequilibrio del settore pensioni.

3 italiani su 10: meglio la prima repubblica

La seconda repubblica batte la prima quaranta e trenta. Così almeno emerge da un sondaggio della Direceta, secondo il quale il 40 per cento degli italiani ritiene che si stia meglio nell'attuale sistema, contro il 30,3 per cento secondo il quale si stava meglio nella cosiddetta «prima repubblica», mentre il 29,7% preferisce non pronunciarsi. Il sondaggio Direceta, i cui risultati sono stati resi noti ieri, è stato realizzato il 24 e 25 marzo su un campione di mille persone.

Martedì torna in commissione a Palazzo Madama la legge sull'emittenza

Dopo Pasqua round finale sulle tv

D'Alema: legge equilibrata, ma centro sinistra riluttante sulla questione Rai. Vita: spero che vada in porto.

ROMA. Il risultato della mediazione sulla legge per l'emittenza martedì tornerà ad essere al centro dei lavori della Commissione lavori pubblici del Senato. Mentre il dibattito è «chiuso per ferie» fa sentire la sua voce il segretario del Pds che, nel corso di una lunga intervista a «Repubblica», affronta anche la questione della legge sull'emittenza: «Le proteste di Berlusconi mi appaiono fuori misura. La legge antitrust-tv nel complesso è equilibrata, ma risente di un difetto: la resistenza all'interno della coalizione di centro sinistra ad affrontare la questione Rai, dando due reti a quest'ultima e due a Berlusconi. Certo, se non si ha il coraggio di fare ciò, allora bisogna rispettare la simmetria tra pubblico e privato, secondo la logica dell'antitrust». Non è una messa in discussione dell'accordo per la legge, che è bene vada in porto al più presto, ma il ribadire una questione di principio, peraltro già sollevata da Massimo D'Alema nel corso della sua visita

preelettorale a Mediaset. Per risolvere la questione dell'antitrust, insomma, sarebbe meglio cominciare dalla Rai. Siccome la logica dell'antitrust è la simmetria e ciascuno ha un certo numero di reti, o c'è un servizio pubblico che si finanzia solo con il canone o, data l'attuale situazione in cui la Rai vive di canone ma anche di pubblicità, l'antitrust non può essere che simmetrico. Tante reti alla Rai, tante a Mediaset in modo da aprire la strada anche a un terzo e, perché no, quarto polo. Una posizione di principio, dunque, che non va a toccare la sostanza dell'emendamento governativo in discussione e che va approvato. La riorganizzazione globale del sistema non potrà prescindere da questo ragionamento sul quale però non sono d'accordo anche alcuni pezzi di maggioranza, Rifondazione, parte dei Popolari, il cosiddetto partito Rai.

Per Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds «D'A-

lema ha esposto il punto di vista del Pds che non è di oggi, anche se poi la mediazione ha portato ad altre scelte che, comunque, confermano che tante reti generaliste non hanno possibilità di sopravvivere». Il sottosegretario Vita ricorda che il primo testo su cui si è lavorato ricalcava lo scenario ricordato ieri da D'Alema. È stato necessario modificarlo per poter andare avanti e sbloccare l'ostrosismo mettendo la questione delle reti all'interno di un discorso più complessivo. «Ora come in tutti i luoghi di potenziale intesa tra posizioni diverse bisogna tener conto che la questione non può essere strarichata, la settimana prossima scatta il gong finale del round e quindi delle due l'una: o questo testo, pur di «compromesso», verrà approvato o se no, certo, andrà fatto un ripensamento. Per il bene del Paese io non mi auguro questa seconda ipotesi».

Marcella Ciarnelli

Polemica Bassanini-Feltri sulla manovra

Polemica tra «Il Giornale» di Feltri e il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini. Oggetto: un articolo apparso ieri, con la firma di Geronimo Paolo Pomicino, sul quotidiano che bolla come «vergognosa» la manovra economica del governo. «Un'offesa al comune senso del pudore - ribatte il ministro - che ad esprimere questo giudizio sia una delle persone che ha più contribuito nei decenni passati a produrre il colossale indebitamento».

Ma Gasparri «censura» la lettera aperta

Alemanno: «Il leader pds dimostra coraggio»

ROMA. Lettera aperta a Massimo D'Alema dai «duri» di An. Il testo appare nel prossimo numero della rivista «Area» e porta la firma di Gianni Alemanno. Titolo: «Caro Massimo, non fare come Giulio».

Scrive Alemanno: «Caro D'Alema (...) ti garantiamo che non siamo affatto ispirati da sentimenti malevoli nei tuoi confronti. Anzi, il nostro atteggiamento nei tuoi riguardi, a differenza di quello che pensiamo di Prodi e Veltroni, è ispirato a dei sentimenti di rispetto, se non di ammirazione... Quale altro leader politico italiano scrive ancora l'esponente di An - al tuo posto avrebbe avuto il coraggio, come tu hai fatto in molte occasioni di dibattito politico (ultimo a Garozza), di ammettere apertamente che l'Ulivo ha «perduto le elezioni, anche proprio numericamente» e che ha conquistato la maggioranza in Parlamento solo grazie alla «sua (tua) superiore capacità politica di organizzare una coalizione ed un progetto in grado (?) di governare la trasformazione di questo Paese?».

In una dichiarazione poi lo stesso Alemanno ha precisato: «Si può rispettare un grande avversario politico e lo si può sfidare sul terreno della comune responsabilità rispetto ai destini del nostro popolo».

Immediata la censura da parte di Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo An, che prende di mira anche una dichiarazione anti-polo di Publio Fiori: «Occorre andare oltre il Polo senza distruggere il Polo e senza dar luogo alla ridicola sagra degli insulti a Berlusconi», ma anche senza «cedere alla sindrome di Stoccolma di quanti, con toni barricaderi, ieri criticavano Berlusconi per il dialogo con la sinistra ed oggi scrivono patetiche lettere di elogio a D'Alema... Ci vuole serietà, trasparenza e credibilità - ha aggiunto - per costruire un grande centrodestra. An lavora per questo obiettivo, insieme a Berlusconi. Dialoghiamo con Segni e non teniamo in alcuna considerazione i velleitarismi di chi passa con disinvoltura dall'androtismo al neostremismo».

TRACCE

atinù

Ehi tu,
se vuoi
saperne
di più,
leggi
Atinù...
l'Unità
a testa
in giù.

È Pasqua:
sapete perché
è la festa
delle uova?
Guerre stellari,
una bellissima
fiaba.
Tante burle
per il 1° aprile.
Ufo, che
sorpresa!
Con Atinù
ne saprai di più.

atinù

il giornale
che racconta
il mondo
ai ragazzi

USCITA SPECIALE
DI PASQUA
DOMENICA 30
IN REGALO
CON L'UNITÀ

tutti i lunedì
in edicola
con l'Unità